

Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un
Grano**MONITORE DEL POPOLO****VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANI****VIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELLE DUE SICILIE***Napoli 11 Settembre***ATTI UFFICIALI**

AL POPOLO DI PALERMO

— Vicino o lontano sono con te, bravo popolo di Palermo, e con te per tutta la vita!.....

Vincoli d'affetto — comunanza di fatiche, di pericoli, di gloria mi legano a te con legami indissolubili; commosso dal profondo dell'anima mia — colla mia coscienza d'Italiano — io so che non dubito delle mie parole.

Da te mi divisi nell'interesse della causa comune e ti lasciai un altro me stesso — Depretis!.....

Depretis è affidato da me al buon popolo della Capitale della Sicilia; e più che mio rappresentante egli è il rappresentante della santa idea nazionale « Italia e Vittorio Emanuele ». Depretis annunzierà al caro popolo della Sicilia il giorno dell'annessione dell'isola al resto della libera Italia — Ma è Depretis che deve determinare — fedele al mio mandato, ed all'interesse dell'Italia — l'epoca fortunata!.....

I miserabili che ti parlano di annessione oggi, popolo della Sicilia, sono quelli stessi che te ne parlavano, ti suscitavano un mese fa..... Dimando loro, popolo..... se io avessi condisceso alle loro individuali miserie..... avrei potuto continuare a combattere per l'Italia, avrei io potuto mandarti oggi il mio saluto d'amore dalla bella capitale del continente meridionale Italiano?

Dunque, popolo generoso, ai codardi che eran nascosti quando tu pugnavi sulle barricate di Palermo per la libertà dell'Italia!..... tu dirai da parte del tuo Garibaldi — che l'annessione ed il Regno del Re Galantuomo in Italia — noi proclameremo presto, ma là! sulla vetta del Quirinale, quando l'Italia potrà contare i suoi figli allo stesso consorzio, e liberi tutti accoglierli nell'illustre suo grembo e benedirli!.....

G. GARIBALDI.

AVVISO AL PUBBLICO.

— Il signor Generale Ministro di Guerra previene la gioventù Napoletana, la

quale bramasse servire volontariamente la Patria, di presentarsi nel Quartiere Ferdinandina al signor Maggiore D. Luigi Carrano, Presidente della Commissione degli arruolamenti dalle 9. a. m. alle 2. p. m. di ciascun giorno.

*Il Generale Ministro di Guerra
COSENZ.*

— Indirizzi d'adesione sono stati rimessi al Governo dal Sottintendente di Vasto, dal Governo Provvisorio di Lecce, e da' Municipii di Maddaloni, di Lavorino, di Caserta e di Trentola di Aversa.

— Una circolare agli Intendenti in data de'9 sottoscritta dal Direttore delle Finanze ricorda i sacrifici che le altre provincie Italiane sonosi imposti per la grande causa nazionale. Soggiunge, non esigere il governo del Dittatore che queste provincie sieno gravate da nuove imposte; ma limitarsi a raccomandare efficacemente l'esatto pagamento delle preesistenti contribuzioni, e soprattutto che si ripiani ogni arretrato e si eseguano subito i versamenti dovuti alle casse dell'Erario Nazionale! Incarica pertanto gl'Intendenti a tener il Ministero periodicamente informato dello stato della percezione, di spingere il pagamento degli arretrati, ecc.

— Si legge nel *Giornale Ufficiale* di ieri:

La Corte suprema di giustizia, la gran Corte civile, la gran Corte criminale, il tribunale civile e il tribunale di commercio, insomma tutti i collegi giudiziari della capitale, si sono oggi riuniti in sessione generale, ciascuno nel luogo di sua residenza, ed in ciascuno di essi si è proceduto alla lettura dei due decreti del dittatore Garibaldi che dispongono rimanere tutti gli uffiziali pubblici negli uffizii che attualmente occupano ed emanarsi intitolarsi tutti gli atti della pubblica autorità e dell'amministrazione della giustizia nel nome di S. M. Vittorio Emanuele re d'Italia. Dopo tal lettura, seguita fra le più vive e sentite acclamazioni degli astanti, in ognuno di quei collegi il Presidente ha pronunziato analogo discorso. Difficile sarebbe analizzare tali discorsi in quanto alla forma, e però ce ne passiamo: facile il farlo in quanto alla sostanza, perchè tutti per questo fatto mirabilmente concordano, sendo un chiaro riflesso ed un'eco sonora dell'unanime volontà e sentimento del paese. Epperò in tutti si appalesa la gioia per la conseguita libertà, l'entusiasmo per l'unità italiana, e l'ardente affetto pei due nomi di Vittorio Emanuele re e di

Giuseppe Garibaldi dittatore. Dopo di che, uomini di senno e di esperienza quali sono i nostri magistrati, ricordano a se stessi ed inculcano altrui l'amore ed il culto della giustizia, senza la quale non havvi vera libertà, poichè non può dirsi libero chi non sa esser giusto.

Così s'inaugurava oggi la nostra magistratura, contribuendo per la sua parte al grande scopo cui da tutti si mira, ed acclamando con quanti erano gli uditori all'Italia una, al re Vittorio Emanuele ed al dittatore Giuseppe Garibaldi.

— L'importanza del proclama di Garibaldi a'Palermilani non à bisogno d'esser dimostrata. L'essenza di quel documento è l'idea che à informata la condotta del Dittatore sin da che metteva il piede sul suolo Siciliano: che il voto dell'annessione o fusione abbia a seguire e coronare il compimento della sua impresa.

Il Capitano Italiano rammenta e raccomanda di nuovo il suo programma ora che il corso delle sue vittorie e la potenza dell'idea nazionale hanno acquistata all'Italia già quasi tutta la parte continentale del Regno.

E le sue parole sono di presente avvalorate da un argomento irrecusabile, dalla conferma de'fatti.

Diasi dunque ascolto alle parole di Chi non promette invano, e Siciliani e Napoletani e Italiani tutti seguiamo coll'abbandono della fiducia la via che ci addita quest'uomo della Provvidenza mandato all'Italia per condurla alla meta de'suoi gloriosi destini!

— Pubblicammo ieri per debito di storici la lettera del principe Murat al redattore del *Moniteur*. La faremo seguire da una semplice osservazione. Quella lettera porta la data del 1 settembre. Già a tal epoca noi non sappiamo quali speranze potesse nutrire il principe Luciano di veder manifestare il suffragio universale de' Napoletani in suo favore; ma teniamo per fermo che s'egli si fosse indugiato fino al giorno sette, si sarebbe astenuto senz'altro da questo secondo appello alla pubblicità.

CRONACA NAPOLITANA

— Nel *Giornale Ufficiale* di ieri troviamo una dichiarazione del sig. G. La Cecilia datata da Potenza il 27 agosto, di esser egli stato incaricato dal ministero Spinelli di farsi mediatore presso il General Garibaldi, e pro-

porgli in nome di Francesco II, purché non attaccasse il regno continentale:

1. Il passaggio per le Puglie e per gli Abruzzi, per aggredire le Marche e l'Umbria.

2. Il permesso di reclutare volontari nel regno per compiere la sua impresa: trasporti e viveri per l'istesso oggetto.

3. Cinquantamila soldati, e la flotta per liberare Venezia.

4. Tre milioni di ducati contanti.

Segue una protesta del ministro Romano, il quale nega d'aver prestato alcun credito al sig. La Cecilia, di cui ricordava la condotta serbata nel 1848; solo i ministri Spinelli e de Martino aver accettate le offerte di mediazione da lui fatte e datigli all'uopo ducati 1200.

— Si dice che Francesco di Borbone abbia a Gaeta nominato un Ministero alla testa del quale sarebbe il general Casella e alla guerra Cutroliano !! *Risum teneatis?*— Altri vogliono invece che siasi imbarcato.

— Nessuno fra noi ha per certo dimenticato lo slancio patriottico di quei nostri concittadini che già dodici anni or sono corsero sui campi Lombardi e fra le Venete lagune a pugnare per l'indipendenza d'Italia. Molti di quei prodi, rientrati nel natio comune, menaron vita grama e travagliata, fatti segno all'animaversione dell'alleato naturale dell'Austria. Non pochi fregiati d'onorevoli ferite, parecchi mutilati, epperò resi meno atti al lavoro, trovavano, anziché simpatia ed appoggio, un'accanita persecuzione nel caduto governo.

Or ecco che appena un'alba novella spuntava per questa contrada e per l'Italia e s'intravedeva non lontano il giorno che la guerra dell'Indipendenza verrebbe ripresa con potente incremento di forze nazionali, cinquecento circa di quei generosi domandavano d'esser riuniti in un battaglione e adibiti al primo bisogno.

Il nobile desiderio, fiaccamente accolto innanzi l'uscita di Francesco di Borbone da Napoli, è ormai soddisfatto. Il ministro Cosenz ha approvata la formazione del *Battaglione de' Reduci*, e quelli tra' detti militi che non anco sono vestiti e armati lo saranno fra breve.

Ma buon numero di essi han moglie e figli, al sostentamento de' quali non basterà lo stipendio che percepiranno nella stessa ragione de' soldati dell'esercito; epperò è giusto che il paese faccia qualche cosa per loro, a somiglianza di ciò ch'ebbe luogo nelle provincie del Regno Italico per le famiglie de' soldati i quali partivano per l'ultima guerra.

Pertanto annunziamo volentieri essersi aperta una sottoscrizione a tal uopo, alla quale saranno preposte elette signore incaricate di raccogliere le oblazioni, e siam sicuri che il patriottismo de' cittadini non abbia d'uopo d'eccitamento per concorrere a quest'opera altamente nazionale.

Tutti coloro, che vogliono contribuire il loro obolo a questo santo scopo, potranno indirizzarsi al signor Giandomenico Romano, tenente colonnello onorario ed iniziatore dell'organizzazione di questo Corpo:

Largo S. Antonio di Tarsia, al quartiere nel convento dello stesso nome.

— Corre voce che il gen. Lamoricière

abbia passato il confine napoletano e il gen. Cialdini si sia contemporaneamente spinto oltre la Cattolica. All'un intervento avrebbe risposto l'altro, com'era preveduto.

— Aggiungiamo che in questo momento si è sparsa la notizia che i Piemontesi assediino Ancona.

— L'esercito regio ha sgombrato Santa Maria. Vi accadono molte diserzioni. I 2400 soldati, però, usciti da' castelli di Napoli, hanno voluto ricongiungersi a' loro compagni a Capua.

Si dice che quest'ultima città faccia già proposte di capitolazione.

— Dicesi pure che sia stato catturato un legno contenente gli effetti e le dovizie del generale d'Agostino. (Lampo)

— Duecentottanta soldati, rilegati in Ischia dal passato governo, si presentarono al Dittatore, il quale accogliendoli benignamente dispose che fossero riammessi a servire,

PROVINCIE AVELLINO

Avellino 8 Settembre.

— Venerdi nello stesso tempo che Napoli si abbandonava alla gioia all'entrata del Dittatore, avvenimenti luttuosi attristavano questa provincia. Poiché il Governo non si curava de' continui timori di reazione, e lasciava con una imperdonabile dimenticanza organizzarla, ed armarsi, i cittadini più intelligenti avevano pensato prevenirli, nominando un governo provvisorio, e concentrando in Ariano le forze scelte a difenderlo.

Da tutti i punti i giovani più generosi correvano, e principalmente da Avellino, lasciando le case e le persone più care.

Intanto le mene occulte avevano già lavorato, e persuaso a' contadini d'Ariano e dintorni che si andava a toglier loro i Santi e le Madonne, sicché i primi volontari giunti si trovarono a fronte genti rozze, e cieche dal fanatismo. Impegnatosi un conflitto, tra i morti vi furono una cinquantina di quei giovani che l'aspettavano, ma sul campo di battaglia, non così prematura dalle luride mani di quei selvaggi.

E mentre questo succedeva in Ariano, ne' paesi sguerniti di gente, la classe colta si trovava esposta alle ingiurie ed alla volontà della plebaglia.

In Montemiletto Francesco Ferrimonte, distinto gentiluomo e caldo d'amore patrio, era sacrificato così come non vorremmo dire, martoriato prima, legato ad un albero, fucilato.

E nella stessa capitale, in Avellino, erano cominciate ad arrivare contadini seminudi, ed armati di falci e pistole, ed avrebbero sacrificato e rubato, se la Guardia Nazionale di quel paese, con quella energia che mai le è venuta meno in tante occasioni, non fosse giunta a metterne in carcere settantatré ed a spaventare e fuggare gli altri.

Ora pare si stia tranquilli; anzi sappiamo che il Governo provvisorio di Ariano avesse già fatto fucilare 25 di quei reazionari. Ma il sangue sparso chiede vendetta, ed il pubblicista non deve tacere in tanto gravi circostanze.

Pare che il Ministro dell'Interno per quanto fosse stato caldo a prevenir sciagure in Napoli, per tanto fosse stato oblioso delle provincie. — Ogni avvenimento ha le sue cause, e Bovino ed Ariano debbono averle. Dove si possono scontrare se non nella lentezza del Ministero? In paesi sgobernati tanto tempo, la mancanza di sollecitudine e d'energia è la peggiore delle sciagure: e questa mancanza d'energia ha ruinato la sempre sventurata provincia d'Avellino.

L'Intendente dimissionario signor Capone propose tre volte al Ministero un cambiamento di personale, che tre volte fu rigettato — E si restarono gli agenti dell'antico stato; ed i nuovi nominati non furono gran fatto diversi da quelli. Eb-

bene? che se ne potea aspettare di bene la Libertà, che di male la reazione?

Il sangue di tanti generosi non solo chiede vendetta, ma maledice a chi potea prevenirla. Che fosse consigliere una volta d'energia, e di bene applicata energia! (Nazionale.)

— Sentiamo che il prof. Francesco de Sanctis sia stato nominato governatore di Principato Ultra con poteri illimitati.

— I tre governatori delle Calabrie sono i sig. Plutino, Baracco e Morelli.

— In alcune provincie i Prodittatori hanno pubblicato lo Statuto Piemontese, in alcune altre no. Noi speriamo che per questa parte i Ministri vogliano subito uniformare le condizioni del Regno, affinché la legge fondamentale dello Stato sia una per tutti. Si assicura del resto che questa sia l'intenzione de' Ministri e del Dittatore.

PIEDIMONTE D'ALIFE

— La notte da' 7 agli 8 è stato proclamato il governo provvisorio sotto la dittatura del Generale Garibaldi, in nome di V. Emmanuele re d'Italia. Il sottintendente sig. Alfonso Rispoli, dimettendosi dalla sua carica, ne è stato nominato presidente. Egli ha subito riferito al ministro dell'Interno, pregandolo di presentare al Dittatore un indirizzo d'adesione al suo governo con dichiarazione di rimettere nelle mani di lui i poteri del governo provvisorio medesimo.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Si legge nel Movimento del 3. Oggi il ministro Farini partirà per Firenze. Il movimento delle nostre truppe continua colla massima attività.

Nel nostro arsenale si lavora di e notte. Ieri sera tutti i vagoni della ferrovia di Cuneo che trovavansi disponibili furono condotti a Torino a disposizione del ministro di guerra.

— Scrivono al Pungolo: Vi riferisco le voci che corrono le quali se non altro danno un'idea dell'atmosfera politica che circonda il potere.

Secondo esse, noi saremmo alla vigilia di decisivi avvenimenti; appena avvenuto il *pronunciamento* di Napoli, sarebbe convenuto che il nostro governo interverrebbe apertamente, e colle armi a sostenerlo. Il generale Cialdini è naturalmente designato come il capitano della spedizione, che prenderebbe possesso della capitale e del Regno di Napoli in nome di Sua Maestà.

— Questa mattina (5 settembre) parlavasi della prossima convocazione del Parlamento e dell'intenzione del governo di chiedere poteri straordinari in vista dei prossimi straordinari eventi. A nostro avviso la notizia è infondata. Si sarebbe bensì parlato della convocazione del Parlamento, ma soltanto dopo il voto dell'annessione della Sicilia.

Pare confermato che il Re sia in procinto di recarsi a Firenze ove è posto il quartiere generale dell'armata.

Questa mattina partirono da Torino due battaglioni di bersaglieri, uno di essi va ad Arezzo.

È pure partito per Bologna il generale Cerretti ispettore della Guardia nazionale.

Egli va a dar le disposizioni per la formazione del battaglione mobilitato. (Espero.)

— Nel mentre l'Armonia si fa scrivere da Roma che il duca di Chartres chiede di militare sotto Lamoricière, il *Dritto* scrive:

« In una lettera del duca di Chartres, ufficiale della cavalleria sarda, diretta ad un distinto ufficiale superiore, pure del nostro esercito, troviamo scritto: « Ho letto nei giornali francesi che l'Espero, foglio piemontese, annunziò che io aveva data la mia dimissione, toechè è inesatto, non

senza notare un riavvicinamento, molto spiacevole per me, tra la mia partenza dal Piemonte e la visita che un mio fratello ed io abbiamo fatta all'imperatore d'Austria.

« Quando domandai l'aspettativa io mi trovavo in Siria e non pensavo che a continuare il mio dilettevole e lungo viaggio. Allorché passai a Vienna per vedere mia zia, la principessa Clementina, credetti che sarebbe stata inciviltà il fermarsi due volte otto giorni in quella capitale (vi ero di già stato nell'anno scorso avviandomi in Oriente) senza far una visita ad un sovrano la di cui famiglia è da lungo tempo imparentata alla mia. Fu quindi una visita d'urbanità estranea a qualsiasi occulto pensiero politico. »

Abbiamo volentieri aderito alla pubblicazione di tal brano di lettera del giovane principe, perchè ci piace di vederlo sollecito nello smentire e rettificare l'interpretazione erronea d'un fatto, che poteva detrarre alla nobiltà del suo carattere.

— La Gazzetta del Popolo narrò alcuni giorni sono di offerte di grosse somme fatte da agenti napoletani a parecchi giornalisti di Torino e Milano perchè volessero propugnare e difendere — od almeno non combattere — l'alleanza con Francesco II di Napoli.

Altre mezze rivelazioni seguirono, e si parlò di rifiuti e di accettazione.

Ieri il *Fischietto*, tagliando corto alle frasi diplomatiche, volle narrar chiara e schietta la storia dell'offerta di 30,000 franchi fatta alla Direzione della Gazzetta di Torino, se voleva farsi campione di quell'alleanza.

Poichè s'è tirato in campo sì apertamente il nostro giornale, sentiamo il debito di dichiarare che il fatto narrato dal *Fischietto*, meno quel po' di frangia che ci dovette appiccicare, è esattamente vero.

Ne' primi giorni che gl'inviati del governo di Napoli erano a Torino, da un nostro amico, per incarico avuto da altri, a nome di agenti del governo napoletano, ci venne fatta quella proposta e quell'offerta nei termini più formali.

Siccome rispondevamo ad un amico che ce ne faceva molto a semplice disimpegno di un incarico che non aveva saputo rifiutare, ci contentammo di rispondere alcune secche parole, e non se ne discorse più altro.

Dicemmo che la proposta venne fatta a nome di agenti del governo di Napoli; dobbiam però soggiungere, onde risparmiare a questo la taccia di poco accorto, e a noi l'ingiuria d'essere sospettati capaci di quel mercato, che v'ebbe chi s'incaricò — per buscarsi la senseria — di tastar in genere il terreno; e che simile tentativo, per quanto si disse, fu pur fatto pressochè a tutti i nostri confratelli.

GENOVA

— 5 settembre. — Ci scrivono:

Qui gran movimento di truppe: La Brigata *Bo-logna* (39 e 40) giunta qui dal campo di S. Maurizio è stata trasferita sui Regii vapori a Livorno, e da quivi ad Arezzo, ove si concentra un corpo di 30 mila uomini. Quei militari, pressochè tutti volontari, partirono allegrissimi; non potevano capir nella pelle. Quest'oggi partì sul vapore della già Transatlantica, il *Vittorio Emanuele*, un battaglione di bersaglieri, ma poco fa il vapore si fermò a tre o quattro miglia fuori del porto, e si dice che gli sia occorso un guasto alla macchina. Ora spiegò le vele; frattanto un altro vapore parte in questo punto per andare a conoscere la causa della fermata.

Questa sera s'imbarcano sul *Tanaro* due batterie d'artiglieria, stanziate a Sestri Ponente, comandate dal maggiore marchese De-Ferrari. Se ne attendono altre che sono in rotta, come pure il reggimento Lancieri d'Aosta ch'è a Novi.

Dicesi che in Genova e dintorni saranno concentrati 30,000 uomini, altri 30 mila alla Cattolica, ed un egual numero ad Arezzo.

Questi due ultimi concentramenti sono giustificati dal proclama selvaggio del musulmano Lan-oricière, che fece fremere tutti di sdegno, col quale si minaccia l'estermio ai popoli delle Marche e dell'Umbria. Se si fanno spedizioni in Siria per impedire i massacri che si consumano dai musulmani contro i cristiani, come si potrà

tollerare che un rinnegato getti in faccia alla civiltà un così feroce insulto? Lo può comportare un governo italiano?

Sarebbe un'onta, un obbrobrio! Incombe pertanto al nostro governo di vegliare alla tutela di quei popoli cui pende sopra il capo la sorte istessa dei cristiani della Siria, e di sperdere quelle orde poliglote che infestano quella bella parte d'Italia.

Si dice che presto deve transitare di qui il ministro Farini, che recasi a Firenze chiamato da S. A. il Principe Eugenio. — Il ministro Mamiani v'è già e cruscheggia nell'Accademia della Crusca.

Qui fece molto ridere vedere un ministro in questi momenti, in cui sono in giuoco le sorti d'Italia, occupare il suo tempo a recitar discorsi nelle Accademie. Sono vere stonature.

Qui si lavora intorno ai ruoli per il battaglione mobile, ma lo si fa col sistema arbitrario praticato nello scorso anno, cioè servendosi dei ruoli del servizio ordinario invece del ruolo generale. Quindi lagnanze da ogni parte, quali causano sempre gli atti arbitrari. Hanno un bel dire quei signori: « partite, poi farete valere le vostre ragioni al luogo di destinazione. » Ma frattanto chi ha diritto alla dispensa è costretto a vedere sconcertati i propri affari per un arbitrio.

PS. Giunge in questo punto la notizia che Cialdini sia entrato nel Pontificio. — Bisogna però accoglierla con riserva. (*Gazzetta del Popolo*)

MILANO

— 23 Agosto. Una vera processione di popolo traeva quest'oggi a visitare una modesta casa in via dei Due Muri. Gli è, che in quella casa ha sede l'ufficio della Società nazionale italiana, e che in quell'ufficio trovasi esposta alla pubblica ammirazione una bandiera veramente magnifica, presente delle donne triestine al generale Garibaldi. Nel campo bianco è stupendamente ricamato lo stemma di Savoia; i due nastri di velluto azzurro adorni, come la bandiera, di ricche frange d'oro, portano, pure in oro, le seguenti iscrizioni:

A Giuseppe Garibaldi le donne triestine nel luglio 1860, e sotto l'arma di Trieste — Viva l'Italia una! Viva Vittorio Emanuele II! — e sotto nuovamente l'arme savoiarda.

(*Movimento*)

LIVORNO

— Firenze, 1 settembre. Annunziamo la partenza dei volontari raccolti a Castel Pucci: essi si diressero a Livorno, ove erano stati preparati i mezzi di trasporto per Palermo.

Giunti a Livorno, i capi della spedizione si rifiutarono di condurre i volontari a Palermo, protestando di voler sbarcare in quel punto della Costa Napoletana che più sarebbe loro piaciuto. I capitani dei bastimenti noleggiati per Palermo negavano di partire, onde non esporsi durante il viaggio a qualche violenza.

Furono tentate tutte le vie di conciliazione: ma i capi della spedizione rimanendo fermi nel loro proposito, il Governo si trovò obbligato a ricorrere alla forza. Furono raccolte le truppe di guardia in quella città, alle quali il popolo applaudì non sì tosto l'ebbe vedute riunite — Fu battuta la generale, e in brev'ora oltre mille uomini della Guardia Nazionale eran sotto le armi. — Il R. Delegato e un ufficiale de' RR. Carabinieri si recarono a bordo dei legni, ove trovavansi i capi della spedizione e fecero loro le intimazioni di rigore ai termini della legge. — Di fronte a tale energia essi dichiararono di cedere promettendo di partire con que' volontari, che potessero esser trasportati, per Palermo. Gli altri vi si recharanno non sì tosto giungeranno i mezzi di trasporto.

Il paese è rimasto tranquillo di fronte all'attitudine presa dall'Autorità, che ha incontrata l'approvazione generale.

— Il signor Nicotera, il bravo compagno di Pisacane, e che aveva il comando del suddetto corpo di volontari, in una lettera diretta all'Unità di Firenze smentisce recisamente tutte le malevole dicerie poste in giro con intendimenti facili a comprendersi.

Diamo la conclusione della lettera:

Mi chiedi perchè rimango ancora qui! Se fosse dipeso da me certo che a quest'ora non vi sarei; ma siccome io dipendo dal nostrò prode generale Garibaldi, così mi è forza attendere i suoi ordini, che spero peraltro non tarderanno a giungere. Mi dici che diversi giornali che ricevono ispirazioni non so da qual partito, ma sicuro da quello che o non vuole il bene della patria, o lo vuole in certi confini, che oltre al renderlo vergognoso, lo allontanano di decine di anni, si occupano di me e spargono sospetti per crearmi degli imbarazzi. E mio sistema di condannare al disprezzo la gente che lara a guisa di cani, che maledice chiunque facendo sacrificio di tutto se stesso cerca per ogni verso aiutare la disgraziata patria, che mai mai è capace di affrontare il più lieve pericolo, e che si distingue solo nel far la corte, ed adulare un ministro, od un governatore, per ottenere un qualche posto nell'ufficio di questura. Io senza curarmi delle loro ciarle rimango saldo al mio posto: combatterò, se sarò chiamato a combattere per la Causa dell'Unità, soffocando ogni altra aspirazione, che pel momento potrebbe riuscire nociva. Rispetterò scrupolosamente il voto del popolo. Sarò severo con me stesso, e con chiunque, in quanto al non far violenza per la manifestazione politica delle provincie soggette ove combatterò: « sarò sempre soldato della Patria e di Garibaldi. » Combatterò contro chicchessia si opponga al progresso della rivoluzione che solo può rendere Una la Patria; e per parlarti più franco, come è mio costume, dimenticherò, finchè l'Italia non sarà Una, quei principii politici che professo dall'età di quattordici anni, e pei quali ho combattuto tre volte, e cospirato 15 anni.

VERONA

— Mentre i giornali dell'Europa registrano tutte le vittorie di Garibaldi, il famigerato cavalier Perego gongola di gioia e assevera, nel *Giornale di Verona*, che Garibaldi è stato battuto da Bosco, che Cosenz è stato fatto prigioniero e che l'esercito degli insorgenti è in piena rotta. Per buona ventura per noi le gioie del cavalier Perego son di breve durata: e l'uomo coraggioso che, nato in Italia, proclama altamente di esser suddito austriaco, dopo l'inno del tripudio, intonerà l'elegia della disperazione.

VENEZIA

— Leggiamo in una corrispondenza particolare da Venezia alla *Patrie*, 23 agosto:

Venezia, la cui popolazione, secondo l'ultimo censimento aveva 128,000 abitanti, non ne conta oggi appena 60,000. Quantunque la stagione corra assai favorevole pei bagni, nulladimeno tutti gli stabilimenti, alberghi e caffè sono deserti. I teatri in numero di sette, sono chiusi, tranne il piccolo teatro Malibràn, nel quale la Direzione è obbligata a riunire insieme, nella medesima sera, l'opera e il ballo. Malgrado la varietà e l'attrattiva del programma, se l'amministrazione non desse rappresentazioni di giorno, per evitare le spese d'illuminazione, gl'incassi non basterebbero per pagare gli artisti.

I successi straordinari di Garibaldi in Sicilia hanno qui fanatizzato tutte le menti. Giammai l'opposizione al governo austriaco non è stata più ardita nè più violenta; il danaro abbonda nelle casse de' Comitati segreti. Gl'innumerevoli volontari che si arruolano per la Sicilia superano con una facilità maravigliosa tutti gli ostacoli per traversare la frontiera. Tra i 25,000 volontari che sono accorsi per seguire la fortuna di Garibaldi si noverano digià più di 4,000 Veneziani, e questo numero s'augmenta ad ogni giorno.

Nella settimana scorsa venne qui solennizzata la festa di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe. Alle cerimonie religiose come ai ricevimenti ufficiali, si è dappertutto rimarcata l'assenza dei Veneziani.

L'arsenale che prima dava lavoro e pane ad un sì gran numero d'operai, e spargeva così le comodità della vita e il benessere in tutte le classi del popolo, trovasi oggi in pieno abbandono. Non

vedesi un solo vascello messo in restauro o in costruzione; i magazzini d'approvvigionamento; non ha guari tanto ricchi di materiale, sono vuoti, e tutto è stato trasportato a Pola, non lungi da Trieste.

A Padova e a Vicenza, sono state considerevolmente accresciute le guarnigioni. Tutti i forti che difendono il litorale del lago di Garda hanno ricevuto grandissimi approvvigionamenti. La guarnigione di Venezia sarà portata, fra qualche giorno, a 10,000 uomini. Il contegno delle popolazioni della penisola ingenera la più grande inquietezza nelle autorità. La nostra stampa ufficiale si studia d'ispirare una fiducia alla quale essa medesima non partecipa. Non mai lo spirito delle provincie italiane soggette all'Austria si è, dal 1848 in poi, manifestato così unanime nelle sue aspirazioni verso la libertà e l'affrancamento.

ROMA

— Scrivono da Roma 1° settembre alla *Patrie*, che monsignor Merode, ministro delle armi, era partito per Terni, onde conferire col generale Lamoricière.

Questi aveva annunziato alle sue truppe l'invasione del territorio pontificio per il prossimo mese d'ottobre e prendeva, in presenza di questa eventualità, tutte le disposizioni necessarie.

La piazza d'Ancona è stata fortificata da lui in modo tutt'affatto nuovo. Alle difese che la proteggono dalla parte di terra, e che sono perfettamente estese, egli aggiunse delle opere in mare numerose, e stabilì delle batterie di costa blindate, destinate a tener fermo contro i bastimenti da guerra che venissero a bombardarla. Queste batterie e la poca profondità dei passi, obbligando i bastimenti a starsi lontani, diminuiranno considerevolmente l'effetto del tiro.

— Le voci sparse in questi giorni di movimenti e concentramenti di truppe verso i confini dello Stato Romano esprimono le gravi preoccupazioni degli animi.

Si riconosce in generale che la presente situazione è gravida di pericoli, e che bisogna uscirne con un'attitudine non meno avveduta che energica.

La prudenza ci impone di astenerci dal dare notizie de' movimenti dell'esercito, le quali d'altronde non si possono abbastanza accertare.

Ciò che risulta dalle lettere delle Marche e dell'Umbria si è che l'agitazione cresciuta a dismisura e le disposizioni militari del generale Lamoricière, sembrano aver affrettare la soluzione d'una crisi, che quanto più dura tanto più si aggrava.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

— Il discorso del conte di Perigny nell'occasione del collocamento della prima pietra della chiesa *Notre Dame des Victoires* a Roanne, compartimento della Loire, ci sembra meritevole d'attenzione sia perchè spiega con molta lucidezza il contegno del governo francese verso il papa, sia perchè lascia intravedere la soluzione della questione romana, conforme a quanto è stato in questi giorni annunziato.

Ecco quel discorso:

Signor Curato, Signori;

Vi ringrazio delle parole lusinghiero che voi mi avete indirizzate, e soprattutto dell'onore che mi faceste invitandomi a collocare la prima pietra della chiesa. Essa che la pietà dei fedeli di questa città attende tanto impazientemente.

Chiamando a quest'onore un uomo politico accolto dal suo paese natale con tanta splendidezza, solo perchè lo si vuole considerare in questo momento come il rappresentante dell'imperatore, voi avete pensato che il governo era il protettore naturale della religione e de' suoi ministri, e voi avete avuto ragione (*applausi*).

Tale è la devozione dell'imperatore alla chiesa,

ch'egli è al disopra di quell'immensa ingiustizia, che poco fa ancora, commosse il cattolicismo, e stupì il mondo (*vivi applausi*). Permettetemi, signori, di dirvi una parola su questo soggetto.

Non vi rammenterò essere l'imperatore che ha ristabilito il papa in Roma, e che il mantiene colla spada della Francia (*frenetici bravo*). Arrivo subito alla guerra d'Italia.

In quell'epoca gli Stati della chiesa erano occupati in parte dalla Francia, ed in parte dall'Austria per assicurare il mantenimento del dominio del Santo Padre. I due corpi d'armata in presenza di ciò che passavasi nel nord dell'Italia, avevano per missione di conservare la neutralità e d'attendere colle armi al braccio il risultato degli avvenimenti. Ora, come questo dovere fu dagli uni e dagli altri compito?

Ecco, signori. Mentre la Francia compiva la sua missione, cospirando fedelmente quella parte del territorio della Chiesa ch'ella doveva proteggere, e che protegge anche oggi, l'Austria onde valersi contro di noi delle forze ch'ella aveva nelle Legazioni, abbandonava quella parte degli Stati Pontifici affidati alla sua custodia, ed in conseguenza di questo abbandono dell'Austria, il papa perdeva le Romagne (*applausi prolungati*). Ma quest'abbandono del territorio pontificale non doveva recar fortuna all'Austria (*sensazione*) e poco dopo, battuta a Solferino, fu costretta a fare la pace (*applausi*). Ora, o signori, la base della pace, base imposta dalla natura stessa delle cose, dallo stato degli animi, non che dall'attitudine dell'Europa intera, si fu questa. Che ogni intervento in Italia sarebbe d'allora in poi interdetto tanto alla Francia, quanto all'Austria, di maniera che la Romagna abbandonata dall'Austria, nè potendo il papa riconquistarla col concorso dell'Austria, nè con quello della Francia, nè con quello di qualsiasi altra potenza, questa provincia era evidentemente perduta per la Santa Sede.

— Un corrispondente del *Nouvelliste de Rouen* scrive che il motivo per cui l'imperatore, durante il suo soggiorno in Lione, chiamò presso di sé il ministro della guerra, fu quello di dargli a voce le istruzioni relativamente ad un grande regolamento militare, per cui, sulla forza effettiva delle ventuna divisioni militari della Francia, 240,000 uomini possano essere trasportati in pochi giorni sopra un determinato punto del territorio francese.

— È stato testè pubblicato un opuscolo che porta per titolo: *Il Reno a proposito della questione d'Oriente*. Le ultime linee del medesimo bastano a far conoscere pienamente il pensiero dell'autore; eccole:

« Se la Provvidenza, dice egli, ha preparato altre vie al trionfo della civiltà, se ha deciso che si richieda ancora del sangue, essa continuerà a mantenere negli Alemanni lo spirito di vertigine; e la Francia, spinta all'estremo della pazienza e della moderazione, si getterà in un'alleanza che metterà un termine alla situazione faticosa che le impone la politica agrodolce dell'Austria, adestrate della Prussia, sospettosa dell'Inghilterra; essa darà un segnale alla Russia, ed il sogno, travettato un istante a Tilsit da Napoleone I, sarà in parte effettuato.

« L'Europa politica sarà divisa in due imperi, l'impero d'occidente e l'impero d'Oriente. »

Sono vecchie fantasie; ma, bisogna pur dirlo, disgraziatamente questi sogni muovono ancora in Francia numerose fibre, agitando sempre alquanto l'opinione pubblica.

GRAN-BRETTAGNA LONDRA

— Fra i vari modi ingegnosi co' quali la popolazione inglese cerca di aiutare la causa propugnata dal generale Garibaldi, è degno di nota il seguente. Una nobile signora darà la sera del 1. settembre una *soirée* danzante nei saloni del proprio appartamento. Il prezzo d'entrata è di 5 sterline (124 franchi) per persona, ed il prodotto destinato allo scopo suaccennato sperasi molto cospicuo. I biglietti d'invito venduti in 24 ore sommano a più di 300.

POLONIA

VARSAVA

— Scrivono da Berlino, in data 1° settembre, alla *Gazzetta di Colonia*:

Alcuni giornali sostengono che l'abbozzamento dei tre sovrani del Nord a Varsavia si fa ogni giorno più probabile. Altri all'opposto dicono che anche il principe reggente abbia rinunciato al progetto di fare una visita allo czar. A Berlino si pensa che nulla sia ancora deciso. L'imperatore Alessandro arriverà a Varsavia l'8 corrente e finora non si sa se il principe reggente si recherà a visitarlo, checchè ne dicano alcuni giornali che spacciano quella notizia per ufficiale. L'abbozzamento dello czar coll'imperatore d'Austria è ancora più incerto.

AUSTRIA

VIENNA

— Si scrive da Vienna il 27 agosto alla *Correspondenza Bullier*:

Si parlava oggi alla Borsa di ritorno al potere del Barone di Hubner, della dimissione del conte Goludowsky, di un gran Consiglio di famiglia alla Corte e della disposizione dell'Imperatore di prestar l'orecchio ai buoni consigli dell'Hubner. (Nov.)

SVIZZERA

BERNA

— Berna, 31. Gli ambasciatori svizzeri a Parigi, Londra, Berlino e Torino sono aspettati qui lunedì per conferire col governo.

SIRIA

BEYRUTH

— Le truppe francesi che hanno già toccato il suolo dell'Asia, si formarono in campo d'osservazione. Hanno batterie di montagna e un completo Corpo al quale stanno per aggiungersi i cavalieri d'Africa già imbarcati per tal destino.

I Drusi intimoriti dalla presenza dei Francesi, fuggono e si nascondono.

ULTIME NOTIZIE

— D. Liborio Romano si è dimesso.

— 15 mila Garibaldini attraversano oggi Napoli diretti per Capua.

— Gli ufficiali della marina napoletana son fuggiti da' legni che sono a Gaeta e presentatisi al Dittatore.

— Gli ufficiali d'un battaglione Cacciatori dalle vicinanze di Capua, rimasti senza truppa, son venuti a presentarsi al Dittatore.

BORSA DI NAPOLI

10 SETTEMBRE		
5 per 100	Contanti.	Duc. 96
4 per 100	idem.	» 79
	Rendita di Sicilia idem.	» 88 1/2

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.